

GRAZIE
AGLI
ABBONATI
RAI.

L'Unità 2

L'EMOZIONE
CONTINUA
RAI
Di tutti di più

MARTEDÌ 21 FEBBRAIO 1995

Verdetto inatteso: Orso d'oro a «L'esca», premiato come miglior attore Paul Newman

Berlino, Tavernier a sorpresa

■ BERLINO. Discutibile verdetto per un filmfest decisamente modesto. Berlino, quest'anno a corteo di divi Usa, ha premiato il francese Bertrand Tavernier per uno dei suoi film peggiori, *L'esca*, improbabile storia di tre ragazzi snob che ammazzano ricconi per far soldi con l'intenzione di aprire un negozio di abbigliamento. Tavernier è regista certo interessante, ma stavolta il film proprio non gira e unisce pretese etico-sociali a una trama che non sta in piedi. Insomma l'Orso

berlinese proprio non lo meritava. Ma non è l'unico premio sbagliato: lascia perplessi anche la pioggia di riconoscimenti «minori»: la giuria ha voluto segnalare 11 pellicole su un totale di 23 in concorso. Ecco comunque il palmarès: premio speciale della giuria a *Smoke* di Wayne Wang, miglior regista l'americano Richard Linklater per *Prima dell'alba*, migliori attori Paul Newman (protagonista di *Nobody's fool*) e Josephine Siao (*Neue deutsche*). Una menzione «corale» per gli al-

Menzione speciale
per l'italiano
«Colpo di luna»
Premio a Wang

ALBERTO CRESPIN
A PAGINA 6

tori non protagonisti dell'italiano *Colpo di luna* di Alberto Sironi. Per quanto riguarda la squadra azzurra non è andata benissimo. Anche se *Cronaca di un amore violato* di Giacomo Battiato, presentato in chiusura nella sezione Panorama, ha suscitato una forte emozione sia nella platea che nei giornalisti alla conferenza stampa. Meno dell'argomento toccato: lo stupefatto punto di vista di un giovane psicopatico borghese che

corteggia le sue vittime. Accoglienza pessima per *Con gli occhi chiusi* di Francesca Archibugi, massacrato dalla stampa tedesca, maggiore simpatia invece per *L'estate di Bobby Charlon* di Massimo Guglielmi. Le cose migliori del filmfest erano certamente *Smoke* dell'americano Wang *Addiction* di Abel Ferrara e alcuni film cinesi. Nelle sezioni collaterali un bellissimo documentario dedicato alla cantante del Velvet Underground.



Panini e birra al Quirinale

ENRICO DEAGLIO

I L 3 OTTOBRE di diciotto anni fa si svolsero a Roma imponenti e tumultuosi funerali per un giovane del movimento del '77, Walter Rossi, ucciso a colpi di pistola davanti a una sezione del Msi. Nel corteo di centomila persone, in stragrande maggioranza studenti, contusi nella folla, sfilavano anche tre uomini anziani, in rappresentanza di se stessi. Umberto Terracini, leader storico del Pci, Aldo Bozzi, leader storico del partito liberale e Sandro Pertini, socialista, ex presidente della Camera dei deputati. Per questa ragione, quando l'anno successivo - in maniera del tutto inaspettata - Sandro Pertini venne eletto presidente della Repubblica italiana, il quotidiano «Lotta Continua» pubblicò a tutta pagina una fotografia della folla ai funerali di Walter Rossi e segnò con un circolo una piccola faccia indistinta, sullo sfondo. Il titolo diceva: «Uno dei nostri». Il presidente Pertini telefonò immediatamente al giornale invitando tutta la redazione al Quirinale. E quando arrivammo, in tenuta poco adatta, domandò: «Avete mangiato?». E all'addetto al cerimoniale: «Si può avere qualche panino e... (un po' complice), casomai due o tre birre?». Il funzionario si inchinò e rispose: «Presidente, lei può avere tutto». E si capiva che stava pensando: se il buongiorno si vede dal mattino... La presenza di Sandro Pertini al Quirinale (1978-1985) rappresentò un'anomalia nella vita istituzionale italiana. Eletto all'età di 82 anni - poco dopo l'assassinio di Aldo Moro e le dimissioni forzate di Giovanni Leone - da una maggioranza schiacciante che lasciava intendere che lo volevano schiacciare, Sandro Pertini sia per anagrafe che per pensiero politico proveniva dall'Ottocento. Nella prima parte del Novecento era passato attraverso la grande guerra, il socialismo, l'emigrazione, il carcere per antifascismo, due evasioni, la lotta armata e la resistenza. Nella seconda aveva continuato una burbera militanza politica nel partito socialista, senza però mai legarsi a nessuna delle sue correnti. Outsider di professione, figura quasi folkloristica per l'età e certe innuocue stravaganze, venne considerato dai politici romani un buon inquilino del Quirinale, ma come figura di passaggio, che si sarebbe comunque dovuta manovrare. In ogni caso, una figura dalla quale non erano destinate a passare le grandi manovre perennemente in atto intorno al Colle.

SEGUE A PAGINA 3

Compagno Presidente

Cinque anni fa
moriva
Sandro Pertini

INTERVISTA A ANTONIO GIRELLI
A PAGINA 3



Apri Sanremo guardiamolo senza pensieri

PATRIZIO ROVERESI

OGGI COMINCIA il Festival di Sanremo e io sono contento perché, per la prima volta nella mia vita, posso affermare con pacata tranquillità che non me ne importa nulla. No, fermi: giuro che non è un conato di snobismo. Posso escluderlo con certezza perché è una malattia che ho avuto, per cui conosco i sintomi. Non è nemmeno una gelosia travestita da indifferenza, cioè una manifestazione di amore-odio: ho avuto anche quella (è una malattia infettiva adolescenziale e appena post- infantile) e quindi posso affermare di essere immune. Credo sinceramente che non sia nemmeno un attacco di «moralità»: quella non l'ho ancora avuta, ma seguo da vicino l'evoltersi della sindrome di Michele Serra, e non mi pare di avere le sue stesse occhiaie di chi guarda la realtà e riesce sinceramente a soffrire. No: rispetto al fenomeno-Sanremo, oggi, sono letteralmente spensierato, nel senso che non ho pensieri. Certo, in passato ammetto che, per me, Sanremo ha rappresentato molto.

Da bambino, quando mio padre non si era ancora deciso a comprare la televisione, tutta la famiglia prendeva le sedie della cucina e si trasferiva dalla vicina per vedere Claudio Villa, Nilla Pizzi o l'esordio di Gigliola Cinquetti (il Reuccio, la Regina e la Principessa). Mi ricordo ancora di Ron con «Il gigante e la bambina», o era un Cantagiro? Ma quanti anni avevo? Non lo so, non ricordo, non ho particolare nostalgia: mi ricordo solo che dalla vicina dovevo andare con le pattine per non sporcare il parquet e al vicino, che stava spaparanzato sulla sua poltrona, puzzavano anche un pochino i piedi. Fatto sta che Sanremo non mi stava particolarmente simpatico, salvo poi diventare un «odioso fenomeno piccolo borghese voluto dalle multinazionali pluto-discografiche» di lì a qualche anno, in piena fase ideologica.

Poi c'è stata l'altra fase, quella post-ideologica, che in pratica è durata fino a ieri: Sanremo in quel contesto era diventato un «fenomeno di costume» e in quanto tale si sottraeva a qualunque critica, a qualunque giudizio di merito. Una sorta di limbo in cui ogni cosa faceva tendenza, ogni fenomeno di massa era legittimato in quanto tale. Era l'epoca del «bookkologo», della sociologia come gadget chic. Era l'epoca filo-kitch del «tanto-peggio-tanto-meglio» in termini di qualità, di profondità e di contenuti. La gente come me, nutrita di televisione e quindi profondamente ignorante ma superficialmente brillante, sguazzava dentro Sanremo come maialini nella loro cacca (detto con molto affetto per i maialini, ovviamente). Infatti mi ricordo che, in quegli anni, a Sanremo ci sono stato e ho provato una qualche forma allucinante di divertimento. Comunque ero rassicurato dal fatto che c'era Sanremo e a Sanremo c'ero anch'io, come del resto c'erano anche milioni di telespettatori collegati in virtuale ed eccitata teleconferenza. Quelli si erano i tempi d'oro dello Snobismo con la «S» maiuscola, i tempi in cui se qualche reduce di *Rinascita* tirava fuori i guasti del nazional-popolare lui gli tappava la bocca con un gioco di parole con annessa allusione-citazione a Gramsci!

E adesso? Adesso che vi scrivo (metaforicamente!) da un letto di ospedale nel quale sono rinchiuso a curarmi le fratture multiple provocate dal crollo di tutta quella montagna di cazzate che abbiamo costruito in quegli anni, adesso proprio di Sanremo non me ne frega nulla. Proprio non riesco ad appassionarmi al duello Fiorello-Morandi, paragonato alla sfida Berlusconi-Prodi. Tempo fa mi sarebbe sembrata una successa metafora in cui buttarmi a pesce: ora mi pare solo una stronzata. Dite che sono depressi? No, solo stufo di essere fesso.

I SERVIZI ALLE PAGINE 6 E 7

Blob non muore

È accordo
tra la Rai
e Ghezzi

Assicurata la sopravvivenza per *Blob* e per gli altri programmi di Raitre firmati da Enrico Ghezzi, Marco Giusti & Soci. Il direttore generale della Rai Minicucci, quello della terza rete Locatelli e l'Ufficio legale di viale Mazzini hanno deciso per una contrattualizzazione diretta dei collaboratori. «È il primo tentativo serio di trovare una soluzione al problema», dice Ghezzi, che oggi incontrerà la direzione.

MONICA LUONGO
A PAGINA 7

Con l'Unità

Un «castoro»
per ricordare
De Sica

Domani con l'Unità il «Castoro» dedicato a Vittorio De Sica. Il figlio Christian, attore e regista, lo ricorda: «papà era un comunista con le ghettoni. Andava a girare vestito in principe di Galles, ma con un gran bisogno di urlare le verità scomode che nessuno voleva raccontare». Per Christian è un momento positivo. Dopo il successo di *S.P.Q.R.* e degli spot «mi vedrete in un film serio sugli omosessuali: *Uomini*».

NICOLE ANSELMI
A PAGINA 8

Basket

Trovato morto
il pivot
del Fabriano

Un'altra morte misteriosa nel mondo del basket. Ieri a Fabriano è stato trovato a casa senza vita Samuel Mitchell, 24 anni, statunitense, ala pivot del Fabriano Turboair. Mitchell sarebbe morto per un edema polmonare sulle cui cause è stata disposta un'autopsia. Il giocatore è stato trovato sul divano davanti alla televisione ancora accesa. Per il momento gli inquirenti escludono l'ipotesi di un suicidio.

LORENZO BRANI
A PAGINA 10

